

J. P. OLIVIER, *Les scribes de Knossos. Essai de classement des archives d'un palais Mycénien* (« *Incunabula Graeca* », XVII), Ed. dell'Ateneo, Roma 1967. Un vol. di pp. 398, con LXVII tabelle e LXVII tavole fotogr.

L'autore, premessa in sintesi la storia delle imperfette classificazioni precedenti presenta i criteri, seguiti già dal Bennett, nella classificazione delle mani degli scribi: esame della forma dei segni (criterio che da solo non vale), formato delle tavolette, luogo di ritrovamento. Distinte le mani in 41 principali e 25 secondarie, presenta le tavolette ascritte alle varie mani, enumerandone la sigla, la provenienza, aggiunte eventuali note. Le mani sono classificate dal n. 101 al n. 141, dal 201 al 225.

Lo studio, frutto di un lavoro paziente e intelligente, è molto importante dal punto di vista paleografico, come dimostrano i nuovi 662 raccordi, e dal punto di vista linguistico, come si rileva dall'osservazione delle alternanze ortografiche delle varie mani. L'identificazione degli scribi porta a delineare meglio un sistema amministrativo quasi sconosciuto. Un'osservazione particolare merita la mano 124 che in realtà non è una sola: converrebbe infatti parlare delle mani delle tavolette provenienti dalla stanza dei carri, alla cui redazione hanno concorso più di dieci scribi. Queste tavolette si distinguono dalle altre per il loro aspetto esteriore e per lo stile grafico. L'autore osserva che la grande maggioranza delle iscrizioni deve risalire allo stesso livello di distruzione. Tra la corte centrale e il corridoio lungo esistono parecchi isolotti che non entrano nel gioco dei rapporti tra un deposito e l'altro per mezzo di qualche scriba che faccia da intermediario. Questo non significa che le tavolette di questi isolotti siano più antiche o recenti delle altre. La tavoletta K 872 ritenuta dall'Evans più antica delle altre non lo è perché redatta da uno scriba che è l'autore di tavolette contemporanee al grosso dell'archivio.

Segue poi un tentativo di ricostruzione degli uffici. L'Olivier giunge alla conclusione dell'esistenza di due sale d'archivio non specializzate, di due dipartimenti specializzati l'uno nell'amministrazione della produzione tessile, l'altro nella registrazione di spezie, prodotti aromatici, offerte, di due uffici specializzati nell'amministrazione del capitale ovino, di un ufficio che si occupa del personale, d'un altro ufficio (esterno) che si occupa di carri, ruote, lance, ecc. Caratteristica di questo sistema amministrativo è la specializzazione.

È molto importante la parte delle concordanze che comprende per ogni tavoletta: il numero di inventario, il prefisso letterale secondo KT3, il nuovo prefisso letterale, l'indicazione dei raccordi, il nuovo numero d'inventario, lo scriba, il luogo di ritrovamento, il numero d'inventario.

Chiudono il volume le tavole dei sillabogrammi

utilizzati dai vari scribi e le fotografie di numerose tavolette.

Si tratta di un volume che è sintesi meravigliosa di un lunghissimo, attento, paziente lavoro: un lavoro che tutti gli studiosi aspettavano da tempo.

F. BIANCOFIORE, *Civiltà Micenea nell'Italia meridionale* (« *Incunabula Graeca* », XXII), 2ª ed., Ed. dell'Ateneo, Roma 1967. Un vol. di pp. 144 ss., con XLII tavole e 13 figure.

L'autore esamina con ricchezza di materiale e di argomentazioni il problema dell'arte micenea nell'Italia meridionale. Il quadro delle relazioni culturali tra la Puglia e l'Oriente Egeo prima della civiltà micenea è assai complesso come pure quello delle loro relazioni durante la civiltà micenea. Lo studioso dimostra come i frammenti minii dello Scoglio del Tonno, la ceramica minia grigia ed a pittura opaca di Porto Perone documentino che dal Tardo Elladico I si hanno rapporti con le culture elladiche della Grecia peninsulare. Il Biancofiore analizza poi in particolare i frammenti dello Scoglio del Tonno, di Torre Castelluccia, di Porto Perone, di Porto Saturo, di Grotta S. Martino, di Caverna dell'Erba, di Torre S. Sabina, di S. Cosimo, di Coppa Nevigata, presentandoli ciascuno nelle sue caratteristiche e con la sua datazione; stabilisce poi quali sono le caratteristiche delle ceramiche del Miceneo III A: sono presenti i tipi peculiari del Miceneo III A tranne che a Porto Perone e a Porto Saturo, cioè il vaso piriforme triansato più o meno espanso, l'anfora a staffa, la brocca a becco obliquo monoansata, la brocchetta sferica. L'autore rileva la presenza dello stile di Tell el Amarnah (anfore a staffa piriformi), dello stile dell'area Attico-argolica del Miceneo III A-B (vasi triansati in argilla verde cenerognola).

Nell'Italia Meridionale è documentato anche il Miceneo III B con l'anforetta a staffa, i calici, i craterischi a fondo appena sopraelevato spesso biansati, il cratere. Particolarmente importante è il gruppo tarentino del Miceneo III B che mostra qualche infiltrazione cipriota come per esempio il *milk-bowl* di Cipro pervenuto in Puglia forse per la via di Rodi: questo dimostra che ci sono contatti con il Levante Mediterraneo, i quali diventano sempre più intensi nel Miceneo III C, documentato dall'anfora a staffa, dal calice a profilo conico, dalla brocchetta sferica, dalla fiaschetta, dai craterischi. Queste forme di ceramica dimostrano che nel Miceneo III C l'Italia Meridionale aveva stretti rapporti con la Grecia, Rodi, Cipro. Seguono osservazioni di carattere tecnologico su una serie di campioni di ceramica micenea a cura di De Angelis, Mariani, Peco, Storti, dalle quali l'autore trae il significato storico-culturale: la ceramica del Miceneo III A è di importazione peninsulare (attico-argolica), la ceramica di Rodi è di fabbricazione locale e

non trova riscontro nei campioni di Micene e di Tirinto. Nell'Italia Meridionale è presente pure la ceramica submicenea e protogeometrica.

L'autore conclude poi tracciando un quadro dei rapporti tra la civiltà achea e quella terra che sarà poi chiamata Magna Grecia.

Chiudono l'interessante volume le fotografie dei principali frammenti qui rinvenuti.

L. DEROY, *Les leveurs d'impôts dans le royaume Mycénien de Pylos* («Incunabula Graeca», XXIV), Ed. dell'Ateneo, Roma 1968. Un vol. di pp. 123, con IV tavole e VI fotografie.

L'autore, partendo dall'analisi delle tavolette di Pilo della serie An caratterizzate dalla parola *oka*, e dalla interpretazione data di esse dal Mühlstein, dal Palmer, dal Pugliese-Carratelli, interpretazioni che si articolano su *oka* intesa come **ὄρχα* = *ἀρχή* «battaglione» o *ὄλας* «battello da trasporto», rileva che l'aver inteso queste iscrizioni come resoconto di operazioni militari deriva dal valore iniziale dato ad *oka*, cosicché si può dire che le dimostrazioni contengono un errore di metodo. Il Deroy quindi schematizza le iscrizioni secondo la designazione di *oka*, i centri di *oka*, il personale superiore, le sedi del personale subalterno, gli *egeta*. Poi, stabilito il valore di *epikowo* *ἐπικούρωι* «impiegati civili di amministrazione» e quello di *opiaura* plurale di **ὀπιᾶρον* (= *ἐπιᾶρον* «ammenda»), *uruto* **Φρόντοι* (da *Φρούμαι* «tiro per me»), traccia con ricchezza d'analisi il quadro dei contributi, imposte, ammende dell'amministrazione micenea, interpretando in questa chiave numerose parole: *okeu* di (*pie*)*raporo* *ὄχευς* *διφθεραφόρος* «esattore cancelliere», *umeta* **δμήρητης* «rappresentante» («a cui l'esattore ha dato mandato di acquistare a nome suo un pezzo di terra comunale»: Ea 259), *sapide* *φηφίς* < *φᾶφίς* «numero, quantità calcolata», *rino* *Να λίνος* «serie», *kekide* *κέκιδες* «impiegati del fisco che facevano la spola (tra un ufficio di esazione e le località dei contribuenti)», *korokuraijo* **κροκῦλαιοι* «galoppini», *kurewe* **γυρῶτες* «agenti in tournée», *urupijajo* **Φρυμβίαιος* «agente del fisco che faceva delle tournées», ecc. Si osserva che il quadro amministrativo-fiscale del Deroy deriva dall'interpretazione data alla parola *epikowo*, cosicché cade anche lui nell'errore attribuito agli altri studiosi: anche lui crea un sistema attorno a una parola, che per altro non è la parola centrale come lo è invece *oka*. Se si vedessero in *epikowo* *ἐπικύρωι* degli «addebi all'amministrazione militare» (o simili) anziché a quella civile, si potrebbero far ruotare tutte le interpretazioni avanzate. Il volume resta tuttavia d'interesse perchè è un contributo alla conoscenza di queste tavolette, ancora un pò enigmatiche. L'opera si chiude con uno studio della topografia del regno di Pilo onde stabilire come si articolava la rete fiscale micenea. In

appendice segue uno studio di M. Gerard sull'uso di *opi* in miceneo: **ὀπις* «ciò che viene appresso», «consegna attesa».

(C. MILANI)

S. MOSCATI, *Fenici e Cartaginesi in Sardegna* («Uomo e mito», 55), Il Saggiatore, Milano 1968. Un vol. di pp. 161, con 110 fotografie e 2 carte geogr.

Gli scavi dell'Istituto per il Vicino Oriente nell'ambito del Mediterraneo hanno ulteriormente arricchito di vicende, di influenze, di rapporti il già complesso panorama archeologico che esso presentava. Ora è la volta della influenza fenicia e punica in Sardegna. La serie degli scavi operati e delle ricognizioni effettuate consente all'A. di tracciare un profilo organico, non solo storico, ma anche archeologico, cioè di quanto in edifici, in sculture, in oggetti d'uso il contatto con il mondo semitico abbia inserito nella vita sarda. Naturalmente da questa indagine risultano più definiti i profili di alcuni fatti religiosi particolari della Sardegna, come il culto del «Sardus pater».

F. PARISE BADONI, *Ceramica campana a figure nere* («Capua preromana», I), Sansoni, Firenze 1968. Un vol. di pp. 158, con 42 tavole.

La serie di studi su Capua preromana dell'Istituto di Etruscologia e di Antichità Italiche della Università di Roma, si è arricchita di questo bel volume, in cui si affronta lo studio della ceramica campana a figure nere, argomento che sinora non aveva troppo attirato la attenzione degli archeologi, per cui nel suo ambito vi erano molte incertezze e contraddizioni. L'A. ne offre una delimitazione geografica e cronologica, una sistemazione interna del materiale, un raggruppamento per ambienti e botteghe, il che ne consente una sistemazione storica. Molto importante il capitolo relativo ai rapporti con la ceramica etrusca che viene bene a proposito ora che il problema dei rapporti fra la Magna Grecia e l'Etruria riceve nuova luce dalla scoperta della tomba dipinta di Paestum. Questo studio della ceramica a f.n., perciò, dovrà essere tenuto presente ogniqualvolta si voglia riaprire il discorso su quegli affreschi.

M. A. LEVI, *L'ellenismo e l'ascesa di Roma* («Nuova storia universale dei popoli e delle civiltà», 4), Utet, Torino 1969. Un vol. di pp. 494, con numerose tavole f.t.

Questa ultima fatica del Levi è particolarmente importante poiché ripropone con sensibilità moderna il problema storico dell'ellenismo e dei suoi rapporti con Roma. Egli distingue un «elle-